

**Il dopo Marinelli** Il docente della facoltà di Scienze e la sua corsa a rettore

# «Meno spese e più ricerca per avere fondi dai privati»

*Chelazzi: «La Regione nel Cda è inevitabile»*

Ha il piglio del manager. L'aspetto e la loquela di chi ha un'idea ben precisa di dove dovrebbe andare l'Università, la consapevolezza che saper comunicare non è un dettaglio per scalare i vertici dell'Ateneo e, in generale, del potere. Guido Chelazzi, sessanta anni ben portati, abbronzato, sportivo — «torno ora da una vacanza sulla neve» dice mentre ci fa accomodare nella sua stanza in piazza San Marco — è etologo, docente di Zoologia ed Ecologia a Scienze e prorettore alla ricerca e al trasferimento tecnologico dal 2007. Ha deciso di candidarsi alla carica di rettore per il dopo-Marinelli, perché sostiene di avere la ricetta giusta per far risorgere dalle ceneri l'università dove si è laureato nel '72.

**Qual è la sua ricetta?**

«Siamo di fronte a un problema serio che è il ridimensionamento della funzione pubblica. A fronte del taglio dei finanziamenti manca un progetto alternativo».

**Quale sarebbe il suo progetto?**

«Per rilanciare questo Ateneo bisogna dare centralità alla ricerca, che è il cardine di un'università efficiente, e in buona salute, anche in termini economici. Una ricerca di alto livello è un catalizzatore di investimenti. Ed è anche il nucleo attorno a cui deve girare il rapporto con la Regione. Anzi io credo che in un futuro servirà un ente promotore della rete regionale per la ricerca».

**Quindi anche lei è favorevole a un accordo strutturale con la Regione?**

«È inevitabile e non mi sembra un tabù la presenza di un esponente regionale nel Consiglio d'amministrazione dell'Ateneo».

**Ok, centralità della ricerca. Ma lei lo sa che quanto a didattica questo Ateneo risulta ben poco competitivo, non bisognerebbe investire in quel settore, piuttosto?**

«Sì ma è la ricerca a dover fare da traino. Deve diventare il pilastro attorno a cui si riorganizza la didattica. Mi

spiego meglio, io posso pensare di potenziare o attivare un corso di laurea se ho in loco delle competenze scientifiche serie. E il primo dato per valutare se un settore è forte o no è quello della qualità della ricerca. Tra l'altro secondo me l'offerta formativa deve

tenere conto delle esigenze della società, non può essere sganciata dal contesto in cui operano le nostre facoltà».

**Ma così non si rischia di allontanarsi dall'università libera da condizionamenti esterni?**

«La pianificazione dei rapporti col territorio è essenziale. E deve essere intessuta come un'interazione tra università e sistema produttivo».

**Magari si troveranno i fondi per finanziare una ricerca funzionale a chi paga e quindi anche corsi di laurea attinenti. E il sostegno alla ricerca di base?**

«Anche per quella bisognerà trova-



## Chi è

Sessant'anni, Guido Chelazzi è prorettore alla ricerca scientifica e al trasferimento tecnologico e docente di Zoologia. Si candida alla carica di rettore dell'Ateneo

»  
**L'offerta formativa deve essere legata al sistema produttivo del territorio**





## Parlano i candidati

Continua la serie di interviste  
con i cinque aspiranti rettori  
dell'Ateneo fiorentino  
Il voto è fissato per il 3-4 giugno

re i fondi. Se io sarò rettore non sarà penalizzata. Intendo istituire dei bandi di Ateneo con parametri precisi: temi liberi, di qualità, proposti dai giovani (con limiti di età). Non è necessario che i progetti abbiano dei requisiti applicativi ma è elemento di punteggio l'integrazione con centri di ricerca di altri paesi. E poi la giuria per l'assegnazione dei fondi di ricerca sarà composta solo da docenti esterni».

**Dove li troverà i soldi per tutto ciò?**

«Dobbiamo riformare l'intero sistema e ragionare su quanto è accaduto con il personale docente negli ultimi anni. Costa troppo. Sono stati banditi troppi concorsi».

**E ci sono troppi corsi di laurea, ma ormai è cosa fatta...**

«Sì è vero, adesso c'è da riorganizzare per contrarre le spese».

**In che modo?**

«Io partirei con la razionalizzazione dei dipartimenti. Bisogna arrivare ad avere non più di 20, massimo 30 dipartimenti».

**Ma su quelli si è già intervenuti.**

«Sì ma siamo ancora a 70».

**Cosa si guadagna in questo modo?**

«Si razionalizzano le spese. Si accorpano centri di costo, si concentra il personale tecnico-amministrativo in macroaree più grandi ma collocate, anche fisicamente, nello stesso luogo.

Si eliminano i doppioni. Dobbiamo arrivare a riequilibrare il rapporto tra docenti e personale tecnico. In questo Ateneo ci sono 2.200 professori per 1.300 amministrativi. Sono troppo pochi. La proporzione ideale è di 1 a 0,9. Le figure tecniche sono essenziali. Sono il cuore della ricerca».

«Le figure tecniche sono essenziali. Sono il cuore della ricerca».

**Lei ha un'idea dell'università che fa pensare a un'azienda. Altri progetti?**

«Va riformato il Senato Accademico, che deve essere il luogo della partecipazione in senso più ampio. Adesso c'è una forte

preponderanza dei presidi di facoltà. Invece devono avere voce tutte le componenti d'Ateneo».

**Tutto qui?**

«Se diventerò rettore istituirò due nuove figure di prorettore, quello deputato a gestire i rapporti con la società, e in questo caso penso a realtà produttive come Confindustria e Firenze tecnologia, e quello che si occuperà di raccogliere e far veicolare le informazioni dentro l'Ateneo».

**Chiara Dino**

3. Segue. Le altre interviste sono state pubblicate il 3 marzo (Paolo Carretti) e il 6 marzo (Sandro Rogari)



**Settanta dipartimenti sono eccessivi  
Gli amministrativi devono aumentare**